

ORGANO DELLE FEDERAZIONI COMUNISTE ROMAGNOLE

“Gli scioperi di Torino non debbono restare un fenomeno isolato,,

**LA FABBRICA DEVE DIVENTARE UNA FORTEZZA PROLETARIA E PARTIGIANA
CONTRO IL CAPITALE AFFAMATORE ED ANTINAZIONALE**

**21 GENNAIO 1924
MORTE DEL COMPAGNO
LENIN**

La personalità di Lenin è la leva della rivoluzione proletaria, la sua vita è l'espressione più pura del marxismo militante.

Nato il 22 aprile 1870, il fondatore della Terza Internazionale Comunista è morto prematuramente il 21 gennaio 1924, mentre edificava lo Stato degli operai e contadini.

Dopo aver compiuto gli studi fondamentali Egli approfondì insieme alla storia, alle condizioni e possibilità del suo paese lo studio di Marx ed Engels ed il pensiero dei capi della Seconda Internazionale.

La sua mente entrò così nel quadro dello sviluppo storico del proletariato mondiale. E, dedicando particolarmente attenzione e cura nella preparazione della classe operata russa alla rivoluzione, iniziò quell'opera di chiarificazione e di affermazione della teoria marxista contro l'opportunismo, le deviazioni alle nuove condizioni oggettive, dando ai lavoratori di tutto il mondo un'arma ideologica formidabile.

Dalla lotta contro i nemici della social democrazia, i quali negavano che l'agricoltura russa sarebbe passata per lo stadio capitalistico, dallo studio dello sviluppo capitalistico in Russia, attraverso gli opuscoli e gli scritti di tattica che danno ai lavoratori la risposta più chiara e più rivoluzionaria alle situazioni più intricate e decisive, si giunge alla difesa della validità della dottrina marxista di fronte agli ultimi apporti della scienza moderna e a due libri che distruggono gli errori funesti della Seconda Internazionale e fondano solidamente il pensiero della Terza Internazionale: l'imperialismo come più recente fase del capitalismo, Stato e Rivoluzione.

Nel primo Egli dimostra e dichiara che l'imperialismo è la fase più evoluta e ultima del capitalismo, il quale tende ad eliminare la libera concorrenza evolvendosi in monopolio e trasformando tutta la ricchezza in capitale finanziario riunendolo nelle mani di una oligarchia; precipitata la società in crisi periodiche ed in fine croniche; nel suo sempre rapido bisogno di territori, soprattutto coloniali, ormai già totalmente spartiti, provoca una guerra dopo l'altra.

Nel secondo risuscita in modo limpido ed originale la teoria di Marx sullo stato, sostenendovi Lenin, che ogni forma di stato è "dittatura di classe,, degli sfruttatori sugli sfruttati, i quali, per emanciparsi debbono

Leggiamo ne "La nostra lotta,, organo del P. C. I. il resoconto dell'ultimo sciopero di Torino, gli insegnamenti tratti da esso ed il seguente appello: "gli scioperi di Torino non debbono restare un fenomeno isolato,,. In Romagna ben poco si è fatto per seguire l'esempio del proletariato torinese.

In Romagna dobbiamo confessare passività di fronte alle grandi agitazioni non solo di Torino, ma di Milano, Genova, Analfacone: non è sufficiente che gli operai protestino come nella Mangelli ed in altre fabbriche, non aderendo alle elezioni delle commissioni interne. Bisogna vincere ogni forma di attesismo psicologico e passare all'azione.

Non basta essere contro all'attesismo con l'intelligenza, bisogna lottare concretamente. Gli operai romagnoli in vero sono contro la prosecuzione della guerra, soffrendone essi stessi le dure conseguenze, odiano lo straniero come i traditori fascisti, come molti e spregiuvoli padroni che li affamano non sapendo più dove tenere i piedi, mantenendone però come sempre, dove possono far quattrini: oggi, presso i tedeschi.

Essi sentono la dominazione nazista fin nell'interno dell'officina e ben sanno che padroni, commissioni interne e sindacati fascisti, sono i tirapiedi dell'occupante. Essi lo servano infatti stimolandoli ad una maggiore produzione, licenziandoli, ad esempio, allorché richiede uomini per la Todt e servendosi di esso, nascondendosi alle sue spalle, quando gli operai protestano più pane e più soldi per vivere.

Questi, in sintesi, nel trionfo grande capitale tedesco e fascista, vedono il nemico del popolo lavoratore e della Patria, nella lotta economica e politica, l'unica via di salvezza.

Ed allora perchè non insorgono? Perchè non seguono l'esempio dell'avanguardia torinese?

Essi hanno formato i comitati sindacali segreti, le commissioni interne clandestine, tutti gli strumenti idonei per l'agitazione. Perchè non chiedono allora aumenti salariali tali da poter vivere: il 100 per cento, 10 lire all'ora, e non pretendono più pane, più minestra, più grassi? Perchè non protestano contro i licenziamenti e non li impediscono anche fermando le macchine, sospendendo il lavoro, unendo tutte le fabbriche di una località in una fraterna solidarietà di lotta?

Oggi non bisogna temere un terrore che è espressione di debolezza nazi-fascista, la quale si è trovata impotente di fronte all'energica compattezza degli scioperanti di Torino. In una situazione bellica che può risolversi da un momento all'altro, mentre i tedeschi sono passati alla difensiva e si ritirano sui fronti militari e, su quelli civili, come è dimostrato nell'Italia occupata ed altrove, debbono fronteggiare, sempre in difensiva, le agitazioni di massa, non si deve temere i nostri nemici. Non si deve temere da parte di chi ha calli, mente e cuore pieni di aspirazioni e di fronte alla grandezza della missione i sussulti del moribondo.

Dopo la guerra del 1914-18 la borghesia italiana guidata dagli interessi del grande capitale, con la scusa di difendere la Patria e chi per essa si era sacrificato, trascinò il piccolo capitale, medi ceti e molti contadini ed operai nelle file fasciste. Oggi la maschera è caduta. Il grande capitale non ha patria: l'ha vilipesa e derubata, venduta e rovinata così piccolo capitale, medi ceti e lavoratori.

Ed ora ecco la nostra missione: è giunto il momento della classe sfruttata, della sua lotta che raccolga tutte le forze ancor vive e seriamente patriottiche del Paese, alla luce delle tradizioni patrie per la liberazione nazionale dai traditori fascisti e tedeschi per un governo democratico popolare.

Lottare, dunque, è il compito anche degli operai delle fabbriche. Trasformare la fabbrica in una fortezza proletaria, legarla alla più aperta lotta che conduce il partigiano, concretando per esso, nel suo interno, forme di assistenza di patronato e con esso, protestando, scioperando, sabotando, preparare l'insurrezione nazionale armata contro il grande capitale affamatore, sfruttatore, antinazionale, contro tutti i traditori e contro i tedeschi sotto la guida del Comitato di L. N.

“distruggere,, la macchina di repressione statale diretta contro di loro ed edificare un nuovo stato che, per i proletari è la “dittatura del proletariato,, la quale, eliminando nel tempo anche se stessa, dovrà preparare la più completa libertà di tutti gli uomini nella società senza classi.

La vita di Lenin fu modesta in modo sorprendente, un esempio eccezionale di fede, di tenacia e di laboriosità.

Nel 1895 Egli andò all'estero dopo avere già iniziata la sua lotta in difesa del marxismo e contro l'autocrazia czarista ed entrò in contatto coi più noti rivoluzionari russi, che videro subito in lui il futuro capo della rivoluzione. Nel 1898 fu confinato in Siberia e nel 1900 ritornò, sempre incalzato dalla polizia imperiale, di nuovo all'estero. Dal 1900 al 1905 la lotta condusse alla

scissione della social-democrazia ed Egli fondò il suo partito bolscevico, (maggioranza), partito di minoranza e di rivoluzionari di professione. Dopo le sconfitte della rivoluzione del 1905, per la quale era rientrato nel suo paese, ne riuscì nel 1908 in attesa di tempi migliori andando a Ginevra ed attraverso Parigi, Cracovia e la Svizzera, in esilio attese ostinatamente il fatidico 1917.

Frattanto in mezzo alle indecisioni ed alle nebbie in cui vivevano le varie frazioni della social-democrazia, Egli, lottò per l'unità rivoluzionaria della classe sfruttata faceva pervenire, non solo ai lavoratori russi, la sua parola scarna, audace, illuminatrice.

La guerra 1914-18 fu decisiva per il suo orientamento teorico e pratico e scatenò il suo spirito, da tempo in attesa, nel presentimento delle conseguenze inevitabili di essa,

sullo sviluppo della rivoluzione proletaria. Ne scolpi le cause economiche imperialistiche, frantumò la retorica imperialistica patriottarda falsa e sciocca, che la giustificavano, ne delineò con profondità tutte le conseguenze mondiale degli operai e dei contadini il suo unico rimedio.

Nei congressi di Kiental e Zimmerwald la Seconda Internazionale ed i suoi capi social traditori che marcivano nel social-patriottismo crollarono sotto i duri colpi di Lenin e nacque sostanzialmente la Terza Internazionale comunista.

Dopo la rivoluzione del Febbraio 1917 che distrusse lo zarismo, tornò in Russia ed il suo ritorno fece l'effetto di una bomba negli ambienti rivoluzionari in agitazione febbrile e confusa.

Le sue tesi del 4 aprile riarmarono il partito bolscevico negando alla borghesia russa ogni possibilità e capacità di risolvere, nel proprio senso, il problema delle classi del suo paese, e riportando il suo partito alla luce della sua funzione rivoluzionaria lo pose di fronte alla necessità immediata di mirare alla dittatura del proletariato. Sferzando senza indugio a sinistra, all'opposizione sistematica ed aggressiva il partito bolscevico, in pochi mesi, le masse videro in esso la loro più sicura avanguardia.

Il governo Kerenski spiccò inutilmente un mandato di cattura contro Lenin, il quale, risolvendo genialmente il problema fondamentale russo, quello dei contadini, maturava e guidava ormai il proletariato alla rivoluzione di Ottobre, cioè al potere.

Al potere firmò contro ogni esitanza la pace di Brest-Litovsk colla Germania, onde poter subito iniziare la distruzione dell'ordine borghese e l'edificazione di quello socialista.

Tale opera fu disturbata dalle bande reazionarie di Kolciak e Denik ecc... e dalle truppe del capitalismo europeo intervenute in Polonia.

Anche alla vita di Lenin si attentò, invano, per stroncare la sua marcia inesorabile. Dal comunismo di guerra alla nuova politica economica (N. E. P.) il genio di Lenin vinse senza contraddizioni la prova iniziale e sovrumana del nuovo esperimento socialista e gettò le basi ad una gigantesca creazione.

Lenin credette nella possibilità di creare, nei suoi tratti essenziali il socialismo in un solo paese e Stalin ereditò tale pensiero, lo difese e lo realizzò con ogni mezzo poiché in esso era la salvezza della Russia proletaria, avanguardia proletaria dal mondo, contro i nemici di dentro e di fuori.

Oggi, dopo un quarto di secolo dalla Rivoluzione Russa, lo sviluppo economico e politico europeo, riafferma la giustezza delle analisi e delle previsioni del Marxismo-Leninismo, mentre le realizzazioni da esso ispirate, la Russia Sovietica e le sue potenti armate, i partiti comunisti saldamente costituiti alla testa della classe lavoratrice in tutti i paesi, proseguono con sicurezza e gloriosamente l'opera del grande Lenin contro il capitale reazionario sciovinista e distruttore di ogni civiltà.

I PARTIGIANI EROI DELLA RISCOSSA

La lotta partigiana è l'espressione eroica del popolo europeo contro la tirannia nazi-fascista

Il fenomeno partigiano è l'espressione più saliente ed eroica della lotta popolare europea contro la tirannica decadenza nazi-fascista. La classe proletaria ha dato ad esso origine, i suoi elementi più combattivi e più coscienti.

I partiti comunisti si sono mobilitati interamente per esso.

Anche l'Italia oggi è teatro della lotta partigiana.

Gli operai ed i contadini italiani non vogliono ne debbono disertare la riscossa anticapitalistica patriottica del nostro continente. Essi anzi sono alla testa del nostro paese per la riscossa. Ogni classe nell'avvicendamento storico alla direzione della società, ha espresso un'epopea militare, grandi capi, eroismo dei suoi uomini migliori. La guerra della Russia Bolscevica, i suoi capi, i soldati ed i partigiani russi, i partigiani di tutta Europa sono l'epopea, i capi, gli eroi della classe lavoratrice.

Non solo tale classe che è all'avanguardia, ma tutti quegli uomini che hanno sofferto, ribellandosi, alla grande crisi economica, politica, morale ed intellettuale che ancora attraversiamo, risolvono virilmente il dramma individuale e sociale nella lotta, comunque e dovunque.

Nonostante tutti siano concordi che sotto ogni aspetto il fascismo nostrano e tedesco sia stato un disastro per tutte le nazioni europee e quindi approvino la lotta contro di esso, di tale lotta non vi è ancora una comprensione profonda e attiva, ad essa non si dà tutto quanto è possibile, non vi è un'impressionante partecipazione concreta ed entusiastica.

Non possiamo riscattare da alcuno una vera libertà, ma dobbiamo riscattarcela imponendo la nostra personalità attraverso un contributo ideale

e di sangue. Noi dobbiamo partecipare alla guerra antifascista per dividere le nostre responsabilità dalla ignobile erica che abbiamo subito per venti anni. Non è vera la storiella razzista di una presunta inferiorità di fronte agli altri popoli.

Noi dobbiamo sfasiscitizzarci radicalmente, ritornare per dire una parola "uomini", assumendoci totalmente la responsabilità perduta dal destino della nostra società in rovina, riattaccarci senza indugio alle virtù civiche e combattive dei nostri avi e lottare, lottare poiché la guerra non è perduta dagli italiani, i quali debbono vincerla contro il fascismo insieme alle forze progressive del mondo.

I partigiani sono i campioni di questa rinascita individuale e nazionale. Noi dobbiamo aiutarli, dobbiamo aumentare e rafforzare i loro Distaccamenti d'assalto, formando nei paesi nelle fabbriche tra i contadini, nelle scuole e dovunque si agitano ideali di libertà e di rinascita, comitati di soccorso o di propaganda a favore di essi, alle dipendenze del Comitato di L. N.

Di fronte alla morte, in una battaglia impari piena di ansie e di patimenti di ogni sorta veramente volontari e quindi veramente coscienti, i partigiani dovrebbero far meditare gli atesisti, i fiacchi, tutti coloro, e sono molti, che infettano la nostra terra insensibili alle sorti della collettività e viventi in un individualismo egoista inintelligente ed oscuro.

Dalla nostra Storia, dalle terre ancora intrise di sangue nostro spagnole, dall'esilio, dalle carceri, dalle camere di polizia e dell'Ovra, dalle forze progressive mondiali, viene un solo esempio un solo appello: LOTTARE.

VIVA I PARTIGIANI!

IL PATTO D'UNITÀ D'AZIONE COL PARTITO SOCIALISTA

Il Partito Comunista Italiano ed il Partito Socialista di Unità Proletaria:

fermemente risolti a realizzare in Italia l'unità politica della classe operaia, che è la condizione prima perché questa possa assolvere con successo, il compito cui è oggi chiamato dalla storia, di costituire l'avanguardia e la guida della Nazione, nella lotta per l'indipendenza e la libertà contro gli aggressori nazisti e contro il fascismo, nella creazione di una democrazia che tragga dal popolo forza ed autorità, nello sviluppo di questa democrazia sulla via del progresso verso il socialismo:

convinti che la via che conduce all'unità organica è quella dell'unità d'azione, che mette alla prova le idee, i metodi e gli uomini; alfine di dare una concreta forma organizzativa all'unità d'azione;

convengono fra loro:

- 1) di creare un Comitato Permanente d'unità d'azione il quale elabori sui problemi politici e sociali che via via si presenteranno alla classe operaia una piattaforma comune di lotta dei socialisti e dei comunisti;
- 2) di promuovere alla base il lavoro comune dei militanti dei due partiti nel campo della lotta armata del popolo contro il nemico di fuori (l'hitlerismo) e quella di dentro (fascismo);

3) di affidare ad uno speciale Comitato lo studio per la soluzione di tutti i problemi d'ordine sindacale in modo che socialisti e comunisti procedono strettamente uniti nella lotta di classe;

4) di affidare ad un altro Comitato lo studio dei problemi relativi all'azione da svolgere nella campagna per saldare in tutte le regioni l'alleanza tra proletariato e contadini;

5) di promuovere tutte quelle iniziative politiche e organizzative che tendono a raccogliere in un sol fascio tutte le forze popolari (tecnici, intellettuali, impiegati ecc.) che in unione con la classe operaia e con i contadini, costituiscono le forze progressive del paese;

6) di associare i loro sforzi nel campo internazionale contro ogni tentativo diretto a far ricadere sul popolo le responsabilità del regime fascista contro il quale l'avanguardia popolare ha condotto per venti anni una lotta eroica.

Nello svolgimento di questa lotta e nel più vasto campo delle comuni aspirazioni verso una pace che rispetti le condizioni di vita e sviluppo dei popoli e la loro sovrana autodeterminazione, i due partiti riconoscono nell'Unione Sovietica, l'avanguardia del movimento operaio e la più sicura alleata dei popoli nella lotta contro le forze reazionarie ed imperialistiche per l'indipendenza e la libertà, e fanno sicuro affidamento sulla solidarietà del Labour Party, delle organizzazioni operaie anglo-americane e dei partiti Socialisti e Comunisti del mondo intero, assieme ai quali essi hanno condotto la lotta contro il fascismo e il nazismo.

(da «La nostra lotta» organo del P. C. I.)

SETE DI SANGUE

Sono caduti sotto i colpi dei traditori, quattro compagni della Federazione Comunista di Ravenna: CELSO STROCCHI, DINO SINTONI, MARIO GORDINI, SETTIMIO GARAVINI.

Il Primo massacrato atrocemente; il Secondo colpito in un'im oscata e gli Ultimi fatti fucilare da un tribunale di Forlì.

I dirigenti fascisti stanno celebrando la loro agonia sfogando ignobilmente tutta la loro sete di sangue e di potere.

Contro la volontà del popolo, solo perchè spalleggiati dallo straniero, essi riescono, con un regime di terrore a sopravvivere: ma per poco.

La Patria avvelenata dal loro malgoverno, deve ricevere ciò che ancora hanno il coraggio di vomitare e macchiarsi, per colpa loro, del sangue dei suoi figli migliori.

Sappiano i compagni di Romagna che i quattro

Militanti della Federazione di Ravenna sono morti veramente da eroi.

Ricordandoli tutti, UNO vogliamo particolarmente commemorare: Mario Gordini contadino, componente il Comitato Federale, ex condannato politico, combattente patriota.

Egli prima di morire, di fronte al plotone di esecuzione, pronunciò queste parole: "MUOIO CONTENTO E FIERO DELLA MIA IDEA,,

Gli esecutori materiali, i dirigenti fascisti, tutti delinquenti noti ed inviati ai romagnoli, non sfuggiranno, dovunque si nascondino, alla nostra vendetta.

La commedia del tribunale di Forlì, di cui conosciamo i biechi componenti, avrà la meritata risposta.

Inchiamoci compagni romagnoli al sacrificio cosciente degli eroi di Ravenna, vittime della sete di sangue dei traditori. Traiamo da Esso esempio e forza, ma soprattutto vendichiamoli con ogni mezzo.

NECESSITA' STORICA DELL'UNITA' POLITICA DELLA CLASSE OPERAIA

Il patto di unità d'azione firmato tra il Partito Comunista e il Partito Socialista di Unità Proletaria è un primo ed importante passo verso il raggiungimento d'unità politica della classe operaia.

La realizzazione di tale unità è aspirazione profonda e sincera della parte più avanzata e politicamente matura del proletariato italiano che dalla sua stessa dolorosa esperienza ha tratto la consapevolezza che l'unità politica della classe operaia è la condizione prima perchè essa possa assolvere con successo i compiti cui oggi è chiamata dalla storia. L'unità politica non significa unione organizzativa in un sol partito dei comunisti e dei socialisti, ma significa soprattutto che la classe operaia ha acquistato una coscienza politica ed una consapevolezza ideologica fondamentalmente unitaria dei propri interessi. Perchè non si può trattare di richiamare a nuova vita il vecchio partito socialista che prima del 1921 era il partito unico del proletariato italiano, ma dentro il quale agivano e si combattevano frazioni che, essendo espressioni di influenze e d'interessi estranei alla classe operaia ne paralizzarono la capacità d'azione rivoluzionaria e le impedirono di risolvere vittoriosamente la grande crisi del dopoguerra e di difendere con successo, contro l'offensiva fascista, le sue conquiste democratiche.

La formazione del partito comunista rispondeva allora ad una profonda necessità; quella di iniziare un processo di chiarificazione ideologica e politica in seno alla classe operaia e di costituire un forte partito rivoluzionario di classe sulla base dei principi del marxismo-leninismo. La scissione che si verificò allora nel movimento operaio italiano fu tutt'altro che un capriccio di singoli uomini, fu la necessaria premessa per il raggiungimento di una più profonda e vera unità politica della classe operaia.

Purtroppo ragioni contingenti impedirono che quest'atto di necessaria distinzione fosse immediatamente seguito, come aveva indicato Lenin, da una vasta e profonda unità d'azione, da una mobilitazione unitaria delle masse nella lotta comune. Solo una tragica esperienza e dure crudeli sconfitte permisero all'indomani della vittoria di Hitler in Germania di creare le condizioni per una ripresa del processo di unificazione politica della classe operaia. Ed è legittimo orgoglio dei partiti comunista e socialista d'Italia di aver subito marciato in questa direzione con la conclusione del primo patto di unità d'azione che, firmato a Parigi nel 1934 ha ricevuto in Spagna gloriosa consacrazione di sacrificio dei militanti comunisti e socialisti caduti combattendo nelle file delle "Brigate Garibaldi". Da allora sempre più nel corso delle dure alterne vicende della lotta contro l'hitleriano-fascismo in Italia, in Spagna, in Francia, la realizzazione dell'unità politica e apparsa come una necessità, per lo sviluppo del mo-

vimento operaio e per la realizzazione dei compiti storici che si pongono alla classe operaia.

Questo problema si pone oggi in Italia con rinnovata concretezza, mentre si apre per il proletariato italiano un nuovo periodo politico di grandi battaglie. Alla soluzione di questo problema il P. C. porta oltre il glorioso patrimonio di sacrifici e di eroismo conquistati in venti anni di lotta contro la dittatura fascista, che è frutto dell'esperienza maturata nell'ultimo ventennio del movimento operaio internazionale, centralizzata e rielaborata dall'internazionale Comunista, nutrita da tutti gli insegnamenti dell'opera grandiosa compiuta, sotto la guida di Stalin, nell'U.R.S.S. ("avanguardia del movimento operaio e la più sicura alleata e del popolo nella lotta contro le forze reazionarie e imperialistiche per l'indipendenza e la libertà,,

E' merito del documento firmato dai due partiti avere indicato ciò con chiarezza, come premessa e guida per l'unità d'azione. Per questo il patto diventa un elemento positivo della vita nazionale, e come tale deve essere accolto con soddisfazione non dal solo proletariato, ma da tutte le forze sane e progressive del paese. Il proletariato si unisce non per scopi particolari, ma per difendere gli interessi della nazione, con i quali, oggi si identificano i propri interessi di classe. L'unione del proletariato serve a promuovere e cementare l'unione di tutte le forze della democrazia italiana.

Ma per assolvere i compiti che le spettano, è indispensabile che la classe operaia ne acquisti anzitutto piena e chiara coscienza. Il patto di unità d'azione deve agire a tale scopo come strumento efficace.

È nell'azione, soltanto nell'azione, accompagnata da un intenso lavoro di chiarificazione ideologica e politica, che può maturare nella classe operaia la piena coscienza della sua funzione nazionale. È nella lotta armata contro gli invasori nazisti ed i loro sgherri fascisti, nella milizia eroica della guerra partigiana e popolare, compito primo ed immediato premessa di ogni possibilità di progresso e di avviamento al socialismo, che comunisti e socialisti verranno costruendo le condizioni per la realizzazione di un partito unico, che significhi veramente unità politica della classe operaia italiana.

(da «La nostra lotta» org. del P.C.I.)

SOTTOSCRIZIONI PER "LA LOTTA",

Col presente numero è iniziata la sottoscrizione per il nostro giornale. Propagandisti, divulgatori e lettori, siete invitati a contribuire.

Un lettore entusiasta L. 500. Un gruppo di giovani lavoratori L. 80. Un libero cittadino L. 500.

Il nostro glorioso Partito

In una lotta a morte contro l'invasore e i traditori della Patria, contro il grande capitale matrice di tutti i malanni nazionali, il P. C. I. saluta il suo 22 anno di vita chiamato, sotto la bandiera del Comitato di L. N., alla lotta per la liberazione della Patria e per il raggiungimento di un Governo democratico popolare.

Oggi come alla sua nascita. il P. C. I. si trova all'avanguardia contro i nemici della classe lavoratrice oggi come allora additta i veri responsabili della catastrofe dell'Italia a tutti i propugnatori della libertà, a tutti i calpestatosi diritti, nei loro sentimenti patriottici, indica l'unica Via per risorgere e conquistare un migliore domani.

Staccatosi al Congresso di Livorno dalle molte tendenze del Partito Socialista, partecipi della crisi che travolgeva la 2 Internazionale e che tante debolezze ideologiche, pratiche ed umane avevano rivelate, il P. C. I. acerbo, ma pieno di entusiasmo, sotto la bandiera della 3 Internazionale Leninista, si gettò nella battaglia che molti già disertavano.

Il Compagno Gramsci, assassinato nelle carceri di Torre di Bari e il Compagno Togliati (Ercoli) attualmente ancora in esilio a Mosca, ne furono le Guide geniali.

Infuqnato nel suo nascre dalla tendenza di Bardiga, - malattia infantile del nostro Partito - la quale ebbe il sopravvento, come maggioranza, dal 1921 - 24, ne fu liberato dall'opera paziente e valorosa di Gramsci e dalla frazione torinese i quali rafforzando ideologicamente il Partito, lo misero in grado di svilupparsi.

Il Congresso di Lione del 1926 costituì la palese sconfitta dei Borghidiani e l'affermazione della giusta linea politica del Partito sotto la guida di Gramsci.

Fino al 1926, nella legalità, il P. C. I. più energica apposizione antifascista. Dopo l'assassinio del povero Matteotti esso mise di fronte al popolo italiano tutta l'infamia della reazione capitalistica e della camerilla fascista ladra e assassina invitando alla lotta immediata contro di essa.

Allorché tutti i partiti antifascisti in una senile illusione, si ritirano all'aventino sperando di abbattere con disarmata ostilità il piovra fascista, solo il P. C. I., attaccandola, ne misurò la debolezza e vide che le si poteva inferire il colpo di grazia passando decisamente all'offensiva di massa.

Il discorso del 3 gennaio di Mussolini mise una croce sull'infollimento politico italiano e le leggi eccezionali segnano l'inizio della lotta illegale per il nostro Partito, lotta che, per esso e un mito eroico.

Da allora infatti i tribunali speciali, le commissioni di polizia, l'O. V. R. A., i commissari di P. S., i CC. RR., i sicari delle Federazioni fasciste non lesinavano condanne, torture e delitti a danno soprattutto dei nostri compagni.

(I Romagnoli non dimentichino l'ex commissario NERI attuale Questore di Ravenna e il glorioso Compagno Sozzi.)

Un giorno si scriveranno Gesta e Nomi ignoti agli Italiani per riconfermare di quanta idealità e di quale eroismo sia capace il popolo lavoratore soprattutto in genere Italiano.

La politica del P. C. I., che domina il lavoro clandestino della rinascita popolare italiana, si impone per il coraggio. il suo vasto respiro nazionale ed internazionale.

Essa pur perseguendo le proprie finalità, abbraccia, al disopra di ogni particolarismo settario, interessi e opinioni che sono di altri partiti e di ceti anche non operai e collegandosi alle tradizioni più sane del pensiero e della pratica politica italiana è illuminata da una sana vissuta e profonda esperienza internazionale.

Due sono gli obiettivi di marcia del nostro Partito nella sua azione ventennale contro il regime del grande capitale: la costituzione di un Fronte

Unico degli operai, dei contadini, degli artigiani, dei tecnici e degli impiegati e il suo sviluppo in un Fronte Nazionale di tutti gli Italiani contro la guerra e i fascisti. Portare quindi tali forze sul piano internazionale a fianco di quelle progressive mondiali antifasciste.

La crisi del 1929-32, crisi del sistema, scosse profondamente la classe lavoratrice e i ceti medi creando negli interessi e nello spirito di essi le condizioni per la formazione e mobilitazione del Fronte Unico, mentre il piccolo capitale cominciò a convincersi, a sue spese, della rapida evoluzione per esso rovinosa al monopolio del grande capitale fascista. Questo nella politica estera e nella propaganda all'interno, andava preparando il disastro attuale attraverso la guerra di Abissinia e l'intervento spagnolo. Contro la prima il P. C. I. strinse un patto col Partito Socialista e sconfessò la propaganda fascista mettendo in evidenza che si tentava, per salvare all'interno il regime e il grande capitale dalla rovina, di deviare la vera soluzione della crisi facendo credere al popolo che il benessere si sarebbe conquistato con l'Impero.

La preparazione della guerra brigantesca fu denunciata dal nostro Partito, il quale, al grido di guerra dei pescicani rispose col grido: fuori i responsabili della crisi, pane e lavoro.

Le masse in varie occasioni fecero proprie tali parole d'ordine a Torino, a Milano, a Medicina ecc. e la reazione mussoliniana soffocò nelle galere le loro manifestazioni. La guerra fu vinta distruggendo molte famiglie, immiserendo di più la Nazione, inasprensando i contrasti nazionali e i rapporti sociali all'interno, isolando fascismo e grande capitale i quali si gettarono nelle braccia di Hitler.

Iniziata la rivoluzione in Spagna, il P. C. I. vi intervenne contro il fascismo e il nazismo, i quali, combattevano contro la libera scelta da parte del popolo spagnolo del proprio destino, offrendo migliaia di sui militanti e si appellò a tutti gli italiani perché, rinnegando le gesta in favore del popolo oppressi, salvassero il nostro paese da una nuova vergogna.

Lo scivolamento verso la guerra mondiale non si poteva ormai più impedire, nonostante gli sforzi di l'Unione Sovietica, della Terza Internazionale e di tutte le forze anti-imperialistiche del mondo. Il nostro Partito conscio della definitiva rovina economica e politica in cui la cricca fascista e capitalista gettava la Patria, coerente nella sua politica in difesa della pace, si impegnò a fondo nell'organizzazione della rivolta contro la guerra e il fascismo.

Nel 1941 esso con i Socialisti e i seguaci di Giustizia e Libertà, formò un "Comitato di Azione", per l'unione del popolo italiano, avviandosi così alla formazione del Fronte Naz. di Azione antifascista. Col risveglio di tutte le vecchie forze antifasciste e di nuove rigogliose energie e soprattutto con la mobilitazione delle masse lavoratrici, si giunse ai grandi scioperi di Torino e Milano, e al 25 Luglio. Nulla lasciò di intentato il nostro Partito per impedire l'occupazione tedesca, mentre la classe dirigente monarchico-reazionaria, attendeva passivamente l'8 Settembre.

Esso sostenne nei Comitati di Fronte Nazionale, con estrema energia, la necessità di armare il popolo a fianco delle forze militari, l'immediata e radicale eliminazione dell'apparato statale degli elementi del vecchio regime, svolse una profonda azione di massa in favore della resistenza, oppose in molte località eroica resistenza ai tedeschi.

Nell'Italia invasa e sotto il terrore nazi-fascista il P. C. I. porta nel Comitato di L. N. alla testa delle forze patriottiche combattenti per la libertà della Patria e l'emancipazione delle masse lavoratrici, tutto l'impeto della classe operaia mobilitata, tutta la sua esperienza tecnica e morale di guerre combattute, una coscienza fervidamente patriottica e internazionalista.

Nell' officina ferroviari di Rimini

L'ultimo dei soprusi sofferti dagli operai dell' officina ferroviari di Rimini è dovuto soprattutto a quella losca figura dell'ingegnere capo, è stato il mancato pagamento del salario.

Gli operai, ormai stanchi, cessando di lavorare, hanno inviato una commissione al suddetto figuro e gli hanno intimato di saldare il loro avere. L'ingegnere capo, venduto fra l'altro ai tedeschi, ha dovuto cedere dando soddisfazione ed esortando gli operai ad essere calmi ed a riprendere il lavoro.

In tal modo gli operai, dalla loro diretta esperienza, imparano che l'unione e l'energica protesta spezzano la resistenza dei loro aguzzini. Ma ricordino essi che non bisogna addormentarsi dopo una piccola vittoria.

Bisogna pretendere l'indennità di sfollamento, quella di bombardamento, chiedere aumento del 100 per cento, il doppio dei generi tesserati, 500 grammi di pane oltre al supplemento di diritto, più grassi e più minestra.

Le autorità tramano per inviarvi in Germania.

Stiano pronti ed uniti gli operai per non abbandonare, forse per sempre le loro famiglie, per non tradire la Patria, per rimanere qui dove si lotta e dove si deve preparare la più grande lotta dell'insurrezione armata nazionale contro i fascisti ed i tedeschi, e per la conquista di un Governo Democratico del Popolo.

Resistete e sviluppate subito la vostra lotta, compagni riminesi!

AVVISO A CHI TOCCA

INGEGNERE CAPO DELL'OFFICINA FERROVIARI DI RIMINI

Da diverse fonti apprendiamo il suo contegno filo tedesco, che in ogni occasione lei manifesta. Per ora sappia che si fa corresponsabile delle sofferenze del popolo italiano.

Questo è particolarmente gli operai non dimenticheranno i loro nemici.

SIGNOR MANGELLI DI FORLÌ

In passato si poteva credere che in lei vi fossero sentimenti patriottici: fatti recenti smentiscono in pieno tale impressione. Lei pure di ingrossare il portafogli, farebbe ogni porcheria. Ma tradire la Patria, lavorare e civettare con i tedeschi, obbligare i propri operai ad aumentare la produzione, si paga come pagano i traditori.

NOTIZIE DAL FRONTE PARTIGIANO ROMAGNOLO BOLLETTINO N. 1

FAENZA - Molte caserme dei C. RR. sono state prese d'assalto e disarmate. Scarsa resistenza degli ex-reali.

PIANTISINO - I partigiani invadono le case di due malvagi sfruttatori dei lavoratori locali accidentalmente fascisti. Si sgombrano le case di tutto ciò che è utile ai combattenti.

GALEATA - Squadre partigiane disarmano la caserma dei carabinieri. Nessuna resistenza.

RUSSI - Viene disarmata la caserma dei carabinieri.

SERVAGIANO - Un distaccamento di patrioti attacca un deposito nemico di petrolio e sventra oltre 20 fusti di liquido. Un tedesco che cercava di opporsi veniva ferito e disarmato.

MONTESONALDO, S. SOFIA, TRABATENZA - Combattenti garibaldini reguiscono cavalli armi cuoio e generi alimentari. Da tutte le località, i coloni offrono al Comando, lardo e farina destinati all'ammasso.

S. ZENO - I partigiani occupano la casa del fascio.

RAVENNA - Viene ferito a un braccio il console Troiano.

FAENZA - I patrioti uccidono un noto fascista.

RAVENNA - Il capo manipolo Desezio viene gravemente ferito da partigiani.

CAMPIANO - E' giustiziato il famigerato segretario politico Pezzi.

GALEATA - I combattenti della Brigata fucilano lo squadrista Menicetti, reo di due omicidi a danno di onesti lavoratori.

APPENNINO FAENTINO - Quattro elementi a servizio della S.S. condannati a morte e fucilati. Essi avevano tentato infiltrarsi nelle file partigiane. Un maresciallo dei carabinieri viene giustiziato per aver fatto la spia e fucilare un giovane in possesso di bombe.

S. ZENO - Il Tribunale partigiano condanna a morte due spie e porta la sentenza alle famiglie.

RAVENNA - Patrioti feriscono il delinquente fascista Mazzotti, uno degli assassini del povero operaio Celso Strocchi.

APPENNINO FAENTINO - Cinque tedeschi feriti a morte mentre attaccavano un Distaccamento garibaldino accantonato.

PIAN DEI TOSCHI - I partigiani hanno giustiziato un ladro. Una numerosa pattuglia di carabinieri si dirige a Pian dei Toschi, per recuperare il cadavere. Giunta a destinazione, il brigadiere spara contro i patrioti. Questi rispondono feriscono il brigadiere e disarmano i militi che vengono trattati generosamente..., ma avvertiti, Bottino: 15 moschetti e munizioni, 2 fucili mitragliatori, 2 cassette porta munizioni, 10 pistole, 15 cappotti. Nessuna perdita partigiana.

RIVOSCHIO-RANCHIO - 300 tedeschi e fascisti iniziano un rastrellamento guidati da 2 giovani corrotti di Meldola. I partigiani dopo aver pulito il dopolavoro locale, con due pattuglie assicurano un fianco scoperto e si ritirano senza perdite. I predoni si davano al saccheggio e arrestavano 21 persone tra cui il parroco.

RAVENNA - Viene effettuato ad opera di patrioti un lancio di bombe, in piena città, contro allievi ufficiali della milizia.

S. PANCRAZIO, RONCADELLO, CHIESA SAN MARCO - I partigiani lanciano bombe contro le case del fascio.

RANCHIO (Sarsina) Partigiani disarmano due guardie forestali troppo zelanti che pretendevano di proibire alle squadre garibaldine i normali acquisti al mercato. Plauso della popolazione.

SARSINA - Molti giovani si lasciano arruolare dai traditori. Il Comando partigiano dispone che sei combattenti facciano un'azione intimidatrice. Per più di un'ora essi tengono possesso del paese impegnando carabinieri e militi in un duro combattimento. Sopraggiungendo due camions di tedeschi, si ritirano senza perdite.

S. SOFIA - Un gruppo di partigiani in perlustrazione nelle vicinanze di S. Sofia si imbattono in un maresciallo tedesco. all'ordine di fermarsi, il maresciallo estrae la pistola: per punizione viene freddato.

FORLÌ - Franchi tiratori eseguono una sentenza di morte contro due militi perchè ostacolavano le loro azioni patriottiche.

FORLÌ - Ancora franchi tiratori eseguono un'altra sentenza contro mercenari del nemico, colpendo un appuntato dei carabinieri e un agente di P. S.

IL COMANDO DEI "D. e B. G.,,